



SALVATI PER GESÙ, MORTO E RISORTO

Introduzione

Andrea GAINO

Se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. (Rm 10,9)

La fede cristiana confessa Gesù Cristo Salvatore e riconosce in lui, in particolare nel mistero pasquale come suo morire e risorgere, la fonte e il criterio interpretativo di ogni salvezza.

Il numero della rivista che presentiamo intraprendere un percorso che mette a tema questa confessione di fede e cerca di confrontarla con le diverse domande oggi suscitate dalla ricerca di salvezza.

La pretesa che gli eventi pasquali costituiscano il principio e il fondamento della salvezza porta con sé non pochi interrogativi. Per affrontarli è anzitutto necessario chiedersi che cosa si intenda per salvezza. Il termine, infatti, è suscettibile di molteplici interpretazioni e apre a diversi significati. Con esso si allude alla protezione da una possibile corruzione, deperimento (fisico, materiale, corporeo, relazionale...)? Alla custodia di sé, degli ideali e delle mete della propria vita? Al ri-

sultato felice del corso della storia dell'umanità, in mezzo e oltre le contraddizioni e i fallimenti che la segnano? Al compimento della vita personale, dell'umanità tutta e del cosmo oltre l'orizzonte mondano nella piena comunione con Dio? Accanto alla domanda su come vada intesa la salvezza compare la questione di chi o che cosa porti salvezza e come si possa raggiungere questa salvezza. Ancor più radicalmente ci si deve chiedere se e come oggi sia percepita una domanda di salvezza, senza dare per scontato che sia in tutti presente e che per tutti sia riconosciuta come sensata.

Va poi tenuto presente che non è solo il cristianesimo a riconoscere la centralità della salvezza. Essa, infatti, è nel cuore di ogni esperienza religiosa e costituisce l'aspirazione di ogni religione, sebbene non trovi in esse una comune configurazione.

Confessare Gesù Cristo come Salvatore implica pertanto l'impegno di un confronto attento con queste domande e, al tempo stesso, la capacità di andare oltre ogni prospettiva riduttiva nella ricerca di una risposta.

La fede cristiana professa l'intervento salvifico di Dio nel corso della storia umana per mezzo di Gesù Cristo: «per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo»; intervento divino che porta a compimento una serie di interventi salvifici realizzati da Dio nella sua rivelazione cosmica (creazione) e nella sua manifestazione storica a Israele. L'intervento salvifico di Dio in Cristo perdura nel tempo per opera dello Spirito e conferisce significato alla vita del credente, alla sua visione del mondo e della storia, alla sua morte stessa.

Nella teologia contemporanea il tema della salvezza è stato oggetto di vivaci dibattiti che hanno dato corso al laborioso tentativo di superare non poche sottolineature unilaterali del passato con l'intento di restituire alla salvezza tutta la densità e la globalità che le compete in nome della rivelazione cristiana. Si riconosce così inadeguata la prospettiva che presenta una salvezza ultraterrena, spirituale senza legame con l'impegno storico nel presente e con le sorti del mondo; una salvezza, individuale che non sappia riconoscere l'imprescindibile legame con la sorte di ogni umano e del modo intero.

La consapevolezza che matura sempre più dell'interconnessione tra la sorte dell'umanità e quella del cosmo nel quale essa è custodita e del quale è chiamata a prendersi cura, così come della relazione con tutti gli umani, domanda alla teologia di parlare di una salvezza che sia all'altezza di questo compito. Nel farlo essa non dimentica che la salvezza cristiana ha una struttura pasquale. Alla risurrezione si giunge passando attraverso la «follia» e allo «scandalo» della croce. Per questo la salvezza cristiana non può essere pensata in base a principi di pura efficienza, di esiti controllabili in base ai nostri criteri mondani.

Il ricordo del Figlio dell'Uomo escluso, rigettato e crocifisso dice, infatti, che Dio non ha dato inizio al futuro dell'uomo al culmine del progresso umano, bensì con questo "umiliato". C'è quindi un aspetto paradossale nella speranza cristiana, e di conseguenza nel modo di concepire la salvezza: essa domanda la nostra ricerca e il nostro impegno, e tuttavia trova la sua attuazione più limpida nel rendersi disponibili e liberi dalla preoccupazione di sé, che nell'esperienza del morire trova la sua nitida evidenza.

Oggi appare particolarmente urgente custodire questo ricordo della croce nella sua limpidezza, contestando ogni forma di *hybris* e, al tempo stesso, evitando che diventi rassegnazione passiva al

male e alla sofferenza, specialmente altrui. La croce, illuminata e trasfigurata dalla risurrezione, è piuttosto la segnalazione di un enorme potenziale di speranza e di misteriosa efficacia che non necessariamente sarà registrato negli annali della storia perché non sempre coincide con i nostri criteri di efficienza. La croce è inoltre il simbolo dell'impegno assoluto, portato avanti con coerenza sino alla morte, anche quando tutte le garanzie umane paiono dichiarare il loro fallimento o manifestare il loro cedimento. Essa sta a ricordare l'importanza, nei disegni di Dio, dei mezzi poveri, delle persone e delle cose che non necessariamente contano agli occhi del mondo se è vero che «è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. [Perciò] Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1,21b-24).

All'interno di questa gamma di interrogativi, passibile di ulteriori integrazioni, aperture, riformulazioni, si dipana il filo attorno al quale si legano i diversi contributi offerti in questo saggio: attraverso prospettive diverse e tra loro complementari perseguono tutti l'intento di offrire uno spiraglio di luce sul significato salvifico del mistero pasquale di Gesù.

Consapevoli della complessità del tema, non si ha certo la pretesa di inoltrarci in tutte le questioni che esso sottende. Più semplicemente si offre un percorso esemplificativo di come si possa accostare la questione secondo la modalità didattica da tempo sperimentata nei corsi fondamentali offerti alla Studio Teologico "San Zeno" e ripresa in parte anche nei corsi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro martire": la prospettiva interdisciplinare sperimentata nell'insegnamento dei "principali temi teologici" (OT 16). Si procede, pertanto, dall'apporto biblico che si propone di rintracciare, a livello della prima tradizione cristiana, i vari tentativi di inscrivere la morte di Gesù nel disegno salvifico divino e di evidenziare la valenza salvifica attribuita a questa morte attraverso differenti modelli interpretativi (A. Barbi); si passa poi alla riflessione soteriologica e antropologica maturata nel periodo patristico attraverso un saggio esemplificativo che riprende il classico assioma "ciò che non è assunto non è salvato" attraverso la prospettiva offerta da Leporio, monaco del IV secolo (C. Simonelli); si

riflette sul tema in prospettiva teologico sistematica con l'intento di leggere nel contesto odierno la complessa problematica sottesa alla salvezza in Gesù Cristo che la fede cristiana confessa (G. Girardi); al rapporto tra le forme in cui si presenta la domanda umana di salvezza, la risposta che ad esse può essere riconosciuta nel mistero pasquale di Gesù Cristo, che ad un tempo le compie e le supera offrendo prospettive di una inattesa compiutezza all'esistenza umana, è dedicata la riflessione teologico morale (A. Gaino); si considera, infine, il contesto liturgico che, ad un tempo, attua il rapporto di fede con Cristo in ordine alla comprensione del suo mistero e all'esperienza della sua salvezza (T. Sembenini).

Accanto agli "studi", che riprendono gli approcci del Tema fondamentale cristologico, trovano spazio altri "contributi" che arricchiscono e ampliano la riflessione sul significato salvifico del mistero pasquale.

La consapevolezza che la domanda di salvezza si incontra in contesti teologico diversi e complementari è bene illustrata nel saggio di S. Gaburro che evidenzia come il tema della salvezza sia questione sempre aperta rispetto all'eccedenza dell'Evento rivelativo che ogni teologia cristiana tenta raccontare. Per questo le diverse sensibilità ecumeniche maturate intorno al tema emergono come legittime e reciprocamente arricchenti. Nel

campo della riflessione filosofica ci conduce il contributo di V. Sartori che indaga l'ultima stagione della ricerca di Max Scheler, nella quale si riconosce una decisa piega soteriologica che coinvolge nel dramma della salvezza Dio stesso, non solo o prima di tutto in qualità di Salvatore, ma come "salvato" insieme all'uomo e al mondo. Un confronto con la tradizione antica è offerto nel saggio di P. Cordioli che presenta la ricezione del mito di Orfeo nel cristianesimo delle origini proprio nei suoi tratti soteriologici. Tramite il mito si annuncia Cristo "nostro Orfeo" quale unico mediatore in grado di conferire armonia al creato e di condurre l'umanità all'originaria bellezza tramite la grazia della sua Parola. L'interesse per l'eco che il mistero pasquale ha trovato nelle molte espressioni artistiche e la loro considerazione in prospettiva teologica e pastorale sono illustrati da S. D'Ambrosio e A. Scattolini attraverso la lettura iconologica di una singolare opera musiva: un'immagine straordinaria di Cristo Liberatore che domina la parte più alta della Piazza Celimontana a Roma. Infine, il numero della rivista ospita, nella sezione "note" anche un interessante saggio a cura di A. Trevisan, che presenta la rilevanza pastorale del ministero di due vescovi veronesi, Morosini e Avogadro, e i diversi esiti che ha conosciuto.